

Siglato a Roma nella Comunità di S. Egidio un accordo per un governo di coalizione post-elettorale

## Patto di garanzia per il dopo-elezioni Ma Tirana aspetta il voto blindata

Il partito democratico, i socialisti e i socialdemocratici firmano un'intesa per assicurare un ampio esecutivo e piena cittadinanza politica per l'opposizione. Ancora violenza in Albania. Agguato ad una pattuglia della polizia speciale.

ROMA. «Ci mancava la benedizione di Dio, che sento qui nell'aria». Ha appena sottoscritto il «Patto per il futuro dell'Albania», sotto la volta della Comunità di S. Egidio a Roma. Fatos Nano, presidente del partito socialista albanese, si fa garante per la sua parte che il dopo-elezioni non sarà un buco nero che inghiottirà il paese. Con lui firmano Tritan Shehu, presidente del partito democratico di Sali Berisha, e il leader dei socialdemocratici Skender Gjinushi. Una tregua politica per fare delle elezioni il momento d'inizio di una nuova fase per la democrazia albanese, in cui ci sia spazio e legittimità per un governo e per un'opposizione. La premessa è che il voto sia «libero e corretto» e che i risultati «confermati dalla Comunità internazionale» siano incontestabili. «Ci impegniamo a garantire la governabilità del paese», recita il patto. E per farlo i tre partiti riconoscono «la priorità di un governo di coalizione reale in cui il partito di maggioranza sia affiancato da altri partiti interessati a fondo alla ricostruzione istituzionale ed economica del paese». All'opposizione verrà garantita piena cittadinanza con l'attribuzione di «posti di responsabilità istituzionale», come una vicepresidenza del Parlamento. Non si parla invece di premi elettorali per i partiti minori, cancellati da una sentenza sfavorevole della

Corte costituzionale: per questo il partito repubblicano (centro destra) e Balli Kombetar (destra), presenti ieri a Roma, non hanno firmato il documento. Avrebbero voluto che fosse riservato ai partiti minori almeno il 60 per cento dei 40 seggi da attribuire con il sistema proporzionale (115 sono assegnati con il maggioritario). Un patto a Roma, mentre a Tirana si spara e piove una pioggia di proiettili su una pattuglia della polizia speciale. Basterà un accordo sottoscritto in Italia ad evitare il peggio in Albania? «Non posso gettare dubbi su questo passo così importante», dice Fatos Nano, che vede nella diplomazia parallela di S. Egidio un segno divino. «È quel tocco di Dio che manca al lavoro comune per creare, istituzionalizzare e sviluppare la filosofia della convivenza», dice il leader socialista. Un'ombra di scetticismo vela invece le parole dell'esponente democratico Tritan Shehu: snocciola i patti - tanti - già sottoscritti. Ricorda che il suo partito da tempo insiste per un patto sociale, che plachi la violenza. «Mi auguro che questo abbia un esito positivo».

Da giorni si parla di un'intesa sotterranea per proseguire anche dopo il voto l'esperienza del governo di riconciliazione nazionale. L'accordo, dice Nano, riguarda solo i partiti di centro sinistra. «Ma stiamo lavorando



Fatos Nano leader del partito socialista albanese. Vincenzo Pinto/Reuters

do per un partnership con le forze di centro destra, escluso Berisha, non solo per arrivare ad un governo di coalizione, ma anche per creare nuovi rapporti di cooperazione tra governo e opposizione», aggiunge il leader socialista. Critica i regimi passati - tutti - invoca un nuovo spazio democratico che cancelli la logica delle vendette e della rivalsa. «Vinceremo senza ombra di dubbio», dice. E Berisha dovrà accontentarsi del suo mestiere. «È un cardiologo - dice Nano - Potrà continuare a curare i cuori alba-

nesi». Della violenza che insanguina l'Albania, a Roma non si parla. Resta sullo sfondo, insieme ai dubbi su come sarà il voto del 29 giugno. Dubbi ancora non sciolti, nonostante questo ennesimo patto. Perché nessuno può sapere che cosa accadrà domenica prossima, se il coprifuoco lascerà spazio ai brogli - l'Osce e il partito socialista albanese hanno strappato a Berisha la chiusura anticipata dei seggi alle 18, tre ore prima del coprifuoco, ma manca un atto ufficiale che modifi-

cafi quanto disposto dalla legge elettorale - e nessuno può sapere se le armi non peseranno sul verdetto delle urne. I 600 osservatori non riusciranno a coprire tutto il territorio albanese. E anche la forza multinazionale, rimpalpata con un migliaio di uomini (per un totale di 7500 effettivi), non potrà fare miracoli per garantire una qualche sicurezza ai delegati internazionali. «Saranno otto giorni difficili», ammette il ministro della Difesa Beniamino Andreatta, presente ieri alla firma dell'accordo alla Comunità di S. Egidio. Tirana intanto si blindava in attesa del voto. Dopo l'ultimo agguato notturno, costato sei feriti, la polizia è in stato di massima allerta. Sono stati intensificati i pattugliamenti con mezzi blindati, sugli autoblindo ora si affacciano mitragliatrici di grosso calibro. Il ministero dell'interno ha deciso di non diffondere più i dati sulle vittime della violenza nel paese nei giorni precedenti il voto, per non influenzare le elezioni con l'ombra di nuove atrocità. Chissà da che parte sposterà i voti, il corpo senza vita abbandonato da tre giorni in una strada di Berat. I parenti non hanno recuperato il cadavere perché temono un agguato. O una bomba nascosta sotto il corpicciolatoio di colpi.

Ma.M.

Per la maggioranza dei deputati si tratterebbe di «un atto di vendetta politica»

## «Il mausoleo di Lenin non si tocca» La Duma bocchia il progetto di Eltsin

Anche i professori dell'Accademia delle Scienze si schierano col partito dei contrari al trasferimento della salma del fondatore dell'Urss: quel corpo imbasalmato ha un valore inestimabile per la medicina.

MOSCA. Sebbene al secondo tentativo la Duma, in cui l'opposizione dei comunisti e associati costituisce una maggioranza, è riuscita ieri a far passare una dichiarazione in difesa di Lenin e della sua estrema dimora. Dediti alla causa della continuità storica ed architettonica i parlamentari si sono rivolti a tutti i poteri e ai cittadini invitandoli a «scongiorare un atto di vendetta politica nei confronti di Lenin», vale a dire ad impedire di rimuovere la sua salma dal mausoleo in piazza Rossa. L'orca demolitrice che esige il corpo del padre della rivoluzione d'Ottobre per buttarlo nell'oblio dopo la sepoltura sarebbe Boris Eltsin il quale, però, di recente si è voluto togliere ogni responsabilità personale per l'eventuale controversa decisione.

### Un referendum?

Il 6 giugno scorso il presidente russo si è pronunciato per delegare l'ultima parola al popolo proponendo un referendum da tenersi in autunno. Ma non ha, comunque,

lasciato dubbi sulla sua determinazione. Cinque giorni dopo in occasione della consegna al Cremlino di premi di Stato ad un gruppo di intellettuali Eltsin si è mostrato irremovibile sull'argomento spinoso: «Noi, certamente, studieremo l'opinione pubblica ma non è possibile trasformare la piazza Rossa in un cimitero. Ciò urta contro la tradizione cristiana».

È chiaro che se il corpo di Lenin imbasalmato settantatré anni fa abbandonare l'edificio in marmo grigio e rossocoscuro, si dovrà trasferire anche l'intera «necropoli del Cremlino» che si trova alle spalle del mausoleo, con le tombe di Stalin, Breznev, cosmonauti, marescialli e oltre 300 personalità storiche tra cui la moglie di Lenin, Nadezhda Krupskaja, mentre il mausoleo stesso una volta vuoto rischierà di essere buttato giù. E i comunisti si sono sforzati di dare battaglia per salvare il loro simbolo. Prima ancora della sortita plebiscitaria di Eltsin la Duma aveva approvato un disegno di legge «Sullo status della piazza Rossa» che vietava qualunque rifi-

mento del suo aspetto storico che ne intaccasse l'integrità. Il Senato non ha appoggiato la legge ma i ziguanoviani non hanno desistito dal proposito adducendo numerosi e vari argomenti. Dal fatto che il sotterraneo sarebbe «sacrilego e immorale» oltre che «diritto ad atizzare dissidii e restaurare l'anticomunismo più rozzo respinto dal popolo», come ha constatato tre giorni fa il comitato centrale del Pcus, alla ferma opinione dell'ultima parente di Lenin, la figlia del suo fratello minore Dmitrij, Olga Ulianova, la quale sostiene che lo zio «è sepolto regolarmente nel mausoleo alla profondità di tre metri, secondo l'usanza cristiana russa».

### L'Accademia delle Scienze

Ieri è venuto improvvisamente a soccorrere il «partito dei contrari» il presidente dell'Accademia delle Scienze mediche, Valentin Pokrovskij, che propone di conservare la mummia per altri motivi, «nell'interesse scientifico». Sarebbe una stupidità - afferma lo studioso - inter-

rompere questo esperimento biologico più unico che raro. A parte le enormi spese già sostenute esso «è veramente inestimabile per la medicina». Il corpo del padre della Rivoluzione d'Ottobre, ricorda l'accademico, è del tutto trasportabile e potrebbe essere spostato in un apposito centro di studi come già avvenne dal 1941 al 1945 quando esso fu evacuato a Tiumen in Siberia, ma perché buttare soldi al vento «mentre il mausoleo dispone del necessario per tenerlo per secoli?»

Anche il bizzarro Vladimir Zhirnovskij, ha sposato la stessa tesi offrendosi perfino come sponsor per finanziare la costruzione di un memoriale di Lenin o nei pressi di Mosca oppure nella città natale del fondatore dell'Unione sovietica, Ulanovsk ex Simbirsk. La chiesa ortodossa, invece, spalleggia il leader del Cremlino ma il patriarca Alessio II ha avvertito: non spacci la società la disputa su un morto. Eltsin è avvisato.

Pavel Kozlov

Oggi il Parlamento israeliano discute la sfiducia al premier

## Gli uomini di «Bibi» al contrattacco «La sinistra vuole uccidere Netanyahu»

Il mercato è ancora aperto. La compravendita dei voti non conosce soste. Benjamin Netanyahu affronta oggi una dura battaglia più difficile della sua vita politica: la Knesset, infatti, si appresta a discutere le tre mozioni di sfiducia personale presentate dalle sinistre contro il premier. Ad accrescere ulteriormente la tensione ci ha pensato ieri Shay Bazak, portavoce di «Bibi». A freddo, Bazak spara un'accusa gravissima: Netanyahu rischia di essere assassinato dai suoi rivali politici di sinistra. «Contro il premier - nota Bazak - si è creata un'atmosfera di sobillazione che potrebbe influenzare estremisti di sinistra». Il solerte portavoce non si addentra in particolari, non accenna a dossier segreti dei servizi di sicurezza, la «butta» in politica nel palese tentativo, concordano gli osservatori a Gerusalemme, di ricompattare attorno all'inguaiaitissimo primo ministro il consenso delle forze di destra. A Bazak ha risposto Yossi Sarid, leader del «Meretz» (la sinistra sionista israeliana) assicurando il portavoce del

premier che a quanto gli risulta dai dibattiti della Commissione parlamentare per i servizi segreti «non c'è alcuna minaccia» su Netanyahu. Chi invece ha di che preoccuparsi è la ministra delle Comunicazioni Limor Livnat (Likud), l'ultima in ordine di tempo a prendere le distanze da «Bibi l'accertatore»: la polizia ha aperto un'inchiesta per identificare i responsabili dell'esposizione sulla superstrada Tel Aviv-Gerusalemme di striscioni contrari alla Livnat. Sugli striscioni c'era scritto: «Limor - Livnat habala», ossia: «Limor, pagnotta esplosiva» (usata dagli artificieri). Di esplosivo c'è senz'altro il clima interno alla rissosa maggioranza che tiene in vita il governo Netanyahu. Alla già lunga lista degli insoddisfatti si è aggiunto ieri il movimento «Ghesher» (sei deputati) del ministro degli Esteri David Levy che ha minacciato ieri di non votare la fiducia al governo se non riceverà entro oggi un nuovo ministero. Analoghe minacce giungono dai sette deputati di «Israel be- Alya» di Natan Sharansky, ancora ir-

ritati per non essere riusciti a far nominare un loro compagno di partito alla carica di ambasciatore di Israele a Mosca. All'origine del voto di sfiducia - che sarà appoggiato anche dalla lista di estrema destra «Moledest» (due seggi) - vi sono le recenti dimissioni del ministro delle Finanze Dan Meridor, ex portavoce di Netanyahu nella campagna elettorale. Meridor e altri tre deputati della coalizione (David Reem, David Maghen e Shaul Amor) minacciano di non presentarsi in aula al momento della votazione. Ma per far cadere Netanyahu l'opposizione di sinistra avrà bisogno di almeno 61 voti su 120: una meta ad oggi ancora problematica, secondo gli osservatori e lo stesso leader laburista Ehud Barak. Per ogni evenienza, la sinistra israeliana ha comunque già annunciato un grande raduno per sabato nella Piazza Rabin di Tel Aviv: c'è chi spera per festeggiare la caduta di «Bibi», comunque per invocare elezioni anticipate.

Umberto De Giovannangeli

Il premier italiano sul vertice di Madrid

## Prodi: «Caro Clinton è un grave errore tenere fuori dalla Nato Romania e Slovenia»

NEW YORK. Romano Prodi ha fatto di tutto per far cambiare idea a Bill Clinton sull'allargamento della Nato. Ma inutilmente. Fra quindici giorni quando a Madrid si riunirà il vertice dell'Alleanza atlantica Romania e Slovenia troveranno la porta sbarrata. Nonostante l'impegno di Roma e Parigi. Nessun problema, invece, per l'ingresso di Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria. Racconta il presidente del Consiglio italiano: «È un grave errore. Un grave errore perché la parte sud dell'Europa è quella più delicata, quella che ora è un fronte. L'ho detto al presidente Clinton, lasciando Denver».

Romano Prodi, in una conferenza stampa prima del suo intervento alle Nazioni Unite sul tema dell'ambiente, ha detto ieri di non sapere quale decisione prenderà il vertice di Madrid (8-9 luglio) dopo la spaccatura esistente, sulla lista dei primi Paesi da integrare nella Nato, tra gli Stati Uniti da una parte, e l'Italia, la Francia e «altri Paesi il cui numero è aumentato». Prodi ha spiegato di avere fatto osservare a Clinton anche «con la caduta del muro di Berlino la situazione è cambiata. L'ampliamento della Nato non deve basarsi esclusivamente su basi storiche». Anche perché ha osservato: «Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria sono storicamente nell'elenco, e questo va benissimo. Ma attenzione a guardare anche al futuro: il Sud dell'Europa è la parte più calda, è anche di fronte al Mediterraneo, che è un altro punto di crisi della politica mondiale». Il presidente del Consiglio insiste: «Ho ricordato tutto questo al presidente Clinton. Gli ho detto che sarebbe un grave errore tenere quei due paesi fuori. Ma...».

La lista dei Paesi che verranno ammessi nella Nato verrà ufficialmente discussa e decisa dai Sedici membri dell'Alleanza, a Madrid. Il voto dovrà essere all'unanimità. Repubblica Ceca, Polonia e Ungheria sono i candidati degli Stati Uniti e della Germania (esui questi tre nomi tutti sono d'accordo) ma Italia e Francia hanno sostenuto negli ultimi mesi la necessità di un ampliamento della Nato «equilibrato» tra Nord e Sud, come per l'Unione Europea. Gli Usa sono «fermamente contrari» e questo Clinton lo ha ri-

petuto chiaramente, a Denver, a Chirace Prodi.

Cosa succederà a Madrid? È difficile prevedere clamorosi ripensamenti da parte americana. Il presidente Clinton è stato fin troppo chiaro. E quindi non pare ci possa essere la minima speranza di riaprire i giochi. Ieri, alle Nazioni Unite, Prodi ha potuto spiegare personalmente lo stato del dibattito sull'allargamento sia al presidente della Romania, che ha avuto al fianco al pranzo offerto dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan ai capi di Stato e di Governo, che al primo ministro sloveno, col quale ha avuto un incontro bilaterale.

Riprendendo quanto aveva detto a Clinton, Prodi ha insistito sulla necessità che la discussione sull'ampliamento «venga fatta apertamente». «Sosteniamo la Romania - ha detto - ci sono buone ragioni. Ha fatto cambiamenti politici coraggiosi. Ha la minoranza ungherese al governo; e uno dei problemi di cui avevamo più paura era proprio la tensione tra ungheresi e romeni in Romania. Ha fatto il trattato con l'Ucraina. Cosa vogliamo di più?».

Sempre a proposito della Romania, Prodi ha osservato che «quando ci sono problemi di contenuto, coerenti, l'Italia li deve fare. In questo caso - ha aggiunto - siamo insieme con la Francia». Quanto alla Slovenia, per il presidente del Consiglio italiano c'è in favore del suo ingresso nella Nato «un argomento in più»: essa garantisce all'Ungheria la «continuità territoriale». «Mi sembra strano - ha osservato - un Paese della Nato che non ha attorno nessun altro Paese della Nato».

**TUTTO SU RADIO E TELEVISIONI**

È in distribuzione il 2° volume dell'Agenda del Giornalista

**AGENDA DEL GIORNALISTA**

DA TRENT'ANNI  
IL PIU' AUTOREVOLE  
MEZZO DI INFORMAZIONE  
SULL' INFORMAZIONE

Nel 2° volume: • oltre 450 emittenti radiofoniche e televisive  
• le testate giornalistiche • i telefoni delle redazioni  
• gli uffici stampa • i quotidiani • i media su Internet

2 VOLUMI Lire 85.000

Centro Documentazione Giornalista - tel. 06-6791496, 06-6791448  
06-69940143, fax 06-6797492 - Piazza di Pietra 26 - 00186 Roma

**AGENDA DEL GIORNALISTA '97**

Consultazioni sul nuovo esecutivo turco

## Ciller non cede a Yilmaz «No al governo di laici»

Il nuovo premier incaricato Mesut Yilmaz, leader di Madrepatria, ha lanciato ieri un appello a tutte le componenti laiche del parlamento turco perché concorrono a formare un governo di unità nazionale che escluda dal potere il partito islamico del Benessere (Refah). Ma la risposta di Tansu Ciller, leader del partito Retta Via (Dyp), destra laica, ha escluso la possibilità di formare un nuovo governo senza il Refah, suo alleato nel governo dimissionario di Necmettin Erbakan. «Il Refah ha dimostrato di non essere ancora sufficientemente maturo da poter governare la Turchia», ha detto Yilmaz. La signora Tansu Ciller, che aveva puntato alla poltrona di primo ministro dopo le dimissioni di Erbakan, non vuole abbandonare la sua alleanza con Refah e accusa Yilmaz di «comprare» i deputati del DYP per arrivare ad una maggioranza che non ha. Retta via e Refah, in alleanza con gli otto deputati di estrema destra del Partito della Grande Unione, possono contare finora su

278 seggi, due in più della maggioranza dei 550 deputati della camera. Madrepatria di Yilmaz (128 seggi) con le formazioni di centro e di sinistra e l'appoggio degli indipendenti arriverebbe a 265, 11 meno della maggioranza. Ma in questi giorni diversi deputati di Retta Via si sono dimessi e altri hanno annunciato che potrebbero unirsi al gruppo dei transfughi per evitare una rinnovata coalizione del loro partito con gli islamici di Refah e il montare della pericolosa tensione tra l'esecutivo e i militari. Oggi il premier incaricato comincerà le consultazioni. Il presidente Demirel gli ha dato tempo fino al 30 giugno per presentare un'ipotesi di maggioranza e la lista dei ministri. Ma ancor prima dell'inizio delle consultazioni la leader del partito Retta Via, ha silurato il premier incaricato Mesut Yilmaz, leader di Madrepatria: l'esecutivo del partito di Tansu Ciller ha votato all'unanimità contro ogni appoggio del partito ad un eventuale governo di Yilmaz che escluda Erbakan.

**LAUREARSI**

CONCILIANDO STUDIO E LAVORO

**IME**

ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989  
È il primo Istituto privato in Italia per la  
PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

CI RICHIEDA INFORMAZIONI  
Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche, Sociologia) ed una videonassetta sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde  
**167-341143**

ANCONA URBINO  
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33